

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>LO SVILUPPO CHE CREA INSICUREZZA (E.Galli Della Loggia)</i>	2
26	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>I PREGIUDIZI CHE RIMANGONO SUI RAPPORTI TRA NORD E SUD (G.Belardelli)</i>	4
1	il Messaggero	07/03/2019	<i>MERLIN SALVA TRA IPOCRISIE E CONQUISTE (C.Nordio)</i>	5
1	la Repubblica	07/03/2019	<i>LA SINISTRA E L'ALBATROS (F.Merlo)</i>	7
1	la Stampa	07/03/2019	<i>RETROMARCIA SUI DIRITTI DELLE DONNE (F.Perina)</i>	8
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>Int. a M.Renzi: "SARO' LEALE CON ZINGARETTI HO Distrutto IO I 5 STELLE" (A.Cazzullo)</i>	9
2	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>Int. a F.D'uva: "GLI ASSENTI AL VOTO? SERVE PARLARE E CAPIRE LE RAGIONI DI TUTTI" (M.Guerzoni)</i>	12
2	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>LEGITTIMA DIFESA, TANTI DISSIDENTI NEL M5S I 373 SI' CON LA SPINTA DEL CENTRODESTRA (D.Gorodisky)</i>	13
3	il Foglio	07/03/2019	<i>BENTIVOGLI CI SPIEGA PERCHE' L'IMBROGLIO SOCIALISTA NON PUO' REGGERE (D.Allegranti)</i>	14
4	il Giornale	07/03/2019	<i>Int. a R.Burioni: "COME DARE L'OK AGLI UBRIACHI A GUIDARE IN AUTOSTRADA" (M.Sorbi)</i>	16
7	il Giornale	07/03/2019	<i>TAV, VERTICE AD ALTA TENSIONE L'UE: PERDERETE 800 MILIONI (D.Cesaretti)</i>	18
1	la Repubblica	07/03/2019	<i>Int. a G.Pisapia: PISAPIA: IO CON IL PD DI ZINGARETTI BASTA CON CHI VUOLE SOLTANTO DIVIDERCI (S.Cappellini)</i>	19
Rubrica Scenario economico				
1	il Sole 24 Ore	07/03/2019	<i>LA FRENATA L'OCSE VEDE L'ITALIA IN RECESSIONE NEL 2019: PIL A -0,2% (D.Colombo)</i>	21
1	il Sole 24 Ore	07/03/2019	<i>PARTE LA VENDITA DEI BENI DI STATO SFIDA DA 3 MILIARDI (C.Festa/G.Trovati)</i>	22

LO SVILUPPO CHE CREA INSICUREZZA

di Ernesto Galli della Loggia

Quando venni in questa via dove oggi è il mio studio, in un quartiere semicentrale di Roma, nel giro di cento metri c'erano un bar, un tabaccaio, una tintoria, un negozio di alimentari e una trattoria. Poco più lontano, diciamo in un raggio al massimo di 500 metri, un'edicola di giornali, un barbiere, e un idraulico;

pochissimo oltre un ufficio postale. Oggi tutti questi luoghi sono scomparsi, cancellati o adibiti a usi assai diversi. Sopravvivono solo il tabaccaio, la trattoria e il bar, ma anche quest'ultimo non se la passa troppo bene: infatti, a causa dell'aumento dell'affitto del locale e della sua gestione familiare che non gli consente di tenere aperto dopo le 8 di sera senza assumere un dipendente, ha deciso di

passare la mano. Ora al posto della tintoria sta per aprire un pub, al posto del negozio di alimentari una birreria. Tra poco, insomma, qui intorno saranno ancora di meno i commerci o le attività utili alla vita quotidiana.

È difficile scrivere di queste cose senza esporsi immediatamente a un'ovvia obiezione: «Ma cosa vorresti allora? Fissare in eterno le licenze commerciali

esistenti, impedire l'evoluzione dei gusti e dei consumi, bloccare il progresso, lo sviluppo economico?». Non sia mai. Sono il primo ad apprezzare le ragioni dello sviluppo e dell'economia. Il punto è però che tali ragioni, oltre che sul reddito di ciascuno di noi, incidono su molte altre cose che non sono proprio tanto indifferenti, essendo le cose che alla fine definiscono cos'è una società.

continua a pagina 26

L'ECONOMIA, LA SOCIETÀ

SVILUPPO E INSICUREZZA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Le ragioni dell'economia infatti, cambiando, cambiano il lavoro delle persone, le abitudini di ogni giorno, i luoghi e gli ambienti in cui si vive, dunque l'esistenza stessa di quelle persone, i rapporti tra di loro e quelli loro con il mondo. Alla fine, insomma, le ragioni dell'economia determinano in misura decisiva il carattere e il mutamento della società.

È stato sempre così. Ma da qualche tempo tale mutamento ha preso un ritmo nuovo, incalzante, e ha cominciato a coinvolgere strati sociali che prima erano toccati abbastanza marginalmente o comunque in modo non drammatico. È divenuto un mutamento con un carattere radicale. La ragione principale sta nel fatto che lo sviluppo economico attuale avviene sempre di più all'insegna di uno sviluppo tecnologico impetuoso, caratterizzato da una straordinaria penetrazione capillare non solo in ogni ambito del lavoro ma anche della vita in generale. Fino a pochissimi decenni fa, in pratica era pressoché solo il lavoro operaio dell'industria che risentiva — spesso drammaticamente — del mu-

tamento dei processi produttivi dovuto all'innovazione tecnologica. Ma per il resto il lavoro professionale e impiegatizio, le attività artigianali, il lavoro agricolo, il commercio, erano sostanzialmente al riparo dal carattere continuo dell'innovazione suddetta (un vero mutamento al loro interno avveniva sì e no a ogni generazione). Lo stesso a un dipresso poteva dirsi per il contesto ambientale nel quale l'esistenza delle persone si svolgeva. Le vie di un quartiere, la destinazione degli edifici, i luoghi di un paesaggio restavano a lungo i medesimi. Anche qui le trasformazioni, se pure avvenivano, avevano tuttavia tempi mediamente lunghi, ciò che consentiva una facile possibilità di assuefazione. La permanenza nel tempo dei caratteri del lavoro corrispondeva alla permanenza delle persone nel proprio lavoro, ed entrambe corrispondevano a loro volta alla stabilità dei contesti anche i più privati. Oggi invece, l'avvento dell'e-commerce può cancellare in pochi mesi decine di negozi mutando la fisionomia di una strada, l'apertura in un condominio di un bed and breakfast — apertura resa possibile dall'uso del portale «Airbnb» — può mutare in modo significativo la qualità della convivenza all'interno di quell'edificio. Così come, per dirne un'altra, la diffusione del cibo pronto ac-

quistabile in un supermercato o con un colpo di telefono (un sommarsi di progresso tecnologico e di innovazione imprenditoriale) muta potenzialmente alla radice le dinamiche della vita familiare e della convivialità.

L'attuale quadro politico delle società europee, quello dell'Italia in particolare, è profondamente segnato da questo incalzante mutamento a tutto campo che obbliga tutti, volenti o nolenti, a mutare pure loro. Si tratta però di un mutamento doloroso che produce senso di precarietà e d'insicurezza, di spaesamento, specialmente (qui è il punto a mio avviso decisivo) in gruppi sociali e in ambiti che in precedenza si ritenevano al riparo da scosse troppo violente. Tutto ciò sta producendo sul piano politico una novità potenzialmente dirompente.

Tale novità consiste nel passaggio ad una collocazione fortemente critica o addirittura all'opposizione rispetto al sistema politico da parte di quote consistenti di settori sociali (professionisti, impiegati, agricoltori, commercianti) che per l'innanzi invece erano portati a identificarsi con il sistema stesso e la sua ideologia, mentre ora si spostano perché colpiti direttamente e duramente per la prima volta dalle trasformazioni indotte dallo sviluppo economico e tecnologico. È precisamente un fenomeno del genere

che spiega la nascita avvenuta negli ultimi anni un po' in tutta Europa di movimenti e partiti ostili al tradizionale establishment liberal-cristiano-socialdemocratico, e caratterizzati da una base in prevalenza certamente non di tipo operaio e neppure tipicamente popolare, a cominciare qui in Italia dai 5 Stelle e dalla Lega salviniana. Il nazional-populismo che li caratterizza più o meno tutti (dalla Polonia all'Olanda di Wilders, alla Francia dei gilet gialli, alla Germania dell'Afd, alla

Cechia, alla Danimarca) esprime essenzialmente la diffusa avversione contro le élite tradizionali, viste come una «Casta» la cui ideologia euro-internazionalista, liberista in economia, si sarebbe mostrata incapace di protezione contro i mutamenti traumatici frutto, non solo sul piano economico ma anche su quello culturale (vedi l'immigrazione), di trend mondiali e di uno sviluppo tecnico-capitalistico lasciati liberi di operare a loro piacere. Ma se questa analisi sommaria ha

qualche fondamento allora vuol dire che in Europa, a meno che le sue classi dirigenti non riescano a riprendere miracolosamente in mano la situazione, si stanno creando le premesse né più né meno che per la disgregazione della base sociale su cui hanno poggiato il sistema politico e l'insieme dei valori pubblici che hanno tenuto il campo a partire dal 1945. Mette un brivido soltanto immaginare con quali possibili esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti radicali
Le ragioni della crescita
determinano sempre
i mutamenti della società ma il
ritmo ora è diventato incalzante



Autonomia Una così radicale riformulazione dei poteri dello Stato avrebbe dovuto essere accompagnata da una grande campagna di discussione pubblica che invece non c'è stata

I PREGIUDIZI CHE RIMANGONO SUI RAPPORTI TRA NORD E SUD

di **Giovanni Belardelli**

C'è qualcosa di singolarmente inadeguato nel modo in cui il governo e le tre Regioni che ne hanno fatto richiesta stanno affrontando la questione dell'autonomia differenziata. Sia i governi regionali di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, sia chi nel governo nazionale punta a realizzare questo nuovo trasferimento di competenze — cioè la Lega — hanno sostenuto che di esso potrà avvantaggiarsi tutto il Paese. Su questo è lecito qualche dubbio: i finanziamenti attribuiti alle Regioni per le nuove competenze saranno sganciati in prospettiva dalla spesa storica e ridefiniti (come si legge nel testo delle pre-intese) sulla base dei fabbisogni standard «in relazione alla popolazione residente e al gettito dei tributi maturati nel territorio regionale», dunque con il rischio concreto di favorire le Regioni già più ricche. Ma in ogni caso, ci si sarebbe aspettati appunto che una così radicale (e positiva, per i suoi proponenti) riformulazione dei poteri dello Stato ve-

nisse accompagnata da una grande campagna di discussione pubblica. Che, invece, non solo è mancata, ma è stata tutt'altro che favorita dal governo, il quale ha sostenuto la linea di intese, se è concesso il termine, «private» tra Stato e Regioni, non modificabili dal Parlamento; e che per di più ha cercato di mantenere segreta la bozza delle suddette intese (divenuta di dominio pubblico solo l'11 febbraio scorso grazie a Roars, un sito di docenti universitari).

D'altra parte, è vero che la mancanza di una discussione all'altezza della grande posta in gioco — la trasformazione dei poteri dello Stato — è responsabilità anche dell'opposizione, rimasta singolarmente silenziosa. Un silenzio che, almeno riguardo al Partito democratico, dipende probabilmente dal fatto che i primi passi sulla strada dell'autonomia differenziata sono stati compiuti da governi di centrosinistra.

Ma l'impressione di una discussione del tutto inadeguata ha a che fare anche con la completa assenza di consapevolezza storica che la caratterizza. Si parla di costi standard, di residuo fiscale, di funzioni amministrative e di molte altre cose importantissime. Ma a volte sembra che



A differenza di Francia e Germania, il nostro è un Paese che conserva elementi di fragilità originari che non sono ancora scomparsi del tutto

se ne discuta come se fossimo in Francia, in Germania, in Svizzera: insomma, dappertutto meno che in Italia, cioè in un Paese che conserva elementi di fragilità originari. E non mi riferisco solo al divario economico tra Nord e Sud ma anche a certe radicate rappresentazioni mentali. Ad esempio, all'immagine delle «due Italie» così pervicacemente utilizzata lungo un secolo e mezzo per descrivere fratture, incomprensioni, contrapposizioni, momenti di rottura (per esempio il 1943-45 ma anche, assai prima, la differenza tra l'Italia comunale e il Mezzogiorno). O anche a quel pregiudizio antimeridionale che ha avuto una diffusione larghissima per almeno un secolo: un'indagine demoscopica del 1962 rilevava come a Torino molti piemontesi preferissero accogliere in casa una persona di colore piuttosto che un meridionale.

Naturalmente da allora molta acqua è passata sotto i ponti e il pregiudizio antimeridionale è diventato semmai oggetto per qualche intelligente ironia (come nel film *Benvenuti al Sud*). Ma non credo si possa dire che è del tutto scomparso. Come non è scomparso il pregiudizio in qualche modo speculare, la leggenda nera di un Risorgi-

mento che avrebbe conquistato e spogliato il Sud della sua (ahimè immaginaria) ricchezza. Un pregiudizio impegnato di vittimismo, questo, che sembra aver acquisito ultimamente una nuova vitalità, testimoniata dal successo di libri come *Terroni* di Pino Aprile ma anche, un paio d'anni fa, dalla proposta di alcune Regioni meridionali di istituire una giornata della memoria per le vittime del Risorgimento, uccise dai «conquistatori» piemontesi.

Non è un caso che in questo Paese da sempre l'istituzione che gode della fiducia maggiore dei cittadini sia la Presidenza della Repubblica, per la istintiva e diffusa consapevolezza che c'è bisogno di qualcuno che vegli sulle nostre fragilità collettive. Proprio per questo l'autonomia differenziata — in sospetto d'essere un atto di egoismo delle regioni più sviluppate (vedi Gianfranco Viesti, *Verso la secessione dei ricchi?*, ebook gratuito Laterza) — dovrebbe essere maneggiata con cura; e con la consapevolezza delle fratture e dei pregiudizi che la nostra storia ci ha consegnato, a cominciare da quella contrapposizione tra Mezzogiorno e Settentrione che non è mai stata superata del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta e le donne

Merlin salva tra ipocrisie e conquiste

Carlo Nordio

La decisione della Corte Costituzionale di "salvare" la legge Merlin era prevedibile per due ragioni. La prima, che la Corte sul punto si era già pronunciata più volte. La seconda, che una legge può essere inadeguata e nociva - e la legge Merlin lo è - ma non per questo contrastare con la Costituzione. Anzi, bene ha fatto la Corte a dare una risposta netta.

Continua a pag. 25

Errante a pag. 11

L'analisi

Merlin salva tra ipocrisie e conquiste

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Una risposta netta senza suggerire interpretazioni, né integrazioni o correzioni. L'abrogazione di questa legge è questione squisitamente politica e la Corte non deve né può sostituirsi all'inerzia del legislatore. Ma per spiegare perché essa sia inadeguata e nociva sarà bene ricostruirne la storia. I postriboli, come è noto, erano sempre esistiti. Il fascismo ne aveva fatto una sorta di punto d'onore, conciliando il maschilismo di regime con la tutela della salute e il controllo sociale. E la stessa Chiesa, pur condannando la lussuria in genere e quella extraconiugale in specie, aveva dimostrato un'indulgenza benevola, considerando che la solidità del matrimonio, insidiata dalle inesauribili fantasie umane, poteva esser meglio garantita indirizzando le trasgressioni in luoghi assistiti dal sanitario e vigilati dall'autorità.

Nel dopoguerra, la senatrice socialista Angelina (Lina) Merlin iniziò la battaglia per la chiusura di queste case. Le motivazioni erano due: tutelare la dignità della donna, ed evitare che il proletariato «scivolasse verso la sferiatezza». Sul punto la senatrice citò Lenin, manifestando così l'arcigno moralismo dei totalitarismi etici, che si propongono di educare il suddito secondo i voleri della collettività organizzata. Il dibattito durò dieci anni, e vide parecchi dissidenti all'interno del medesimo partito. Anche qui le obiezioni erano due,

simmetriche alle ragioni della Merlin: che la legge vulnerava le libertà individuali, e che avrebbe, di fatto, aggravato i problemi.

Benedetto Croce, non sospetto di libertinismo postribolare, concluse pragmaticamente che mantenere i lupanari aperti era il male minore. Ma la legge passò, con l'approvazione, più o meno convinta, dei democristiani. Essa non puniva - né punisce - la prostituzione in quanto tale, ma solo il suo sfruttamento o la sua agevolazione. Espressione quest'ultima evanescente ed ambigua, che ha spesso generato incertezze applicative.

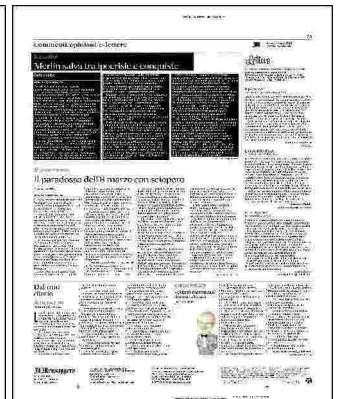
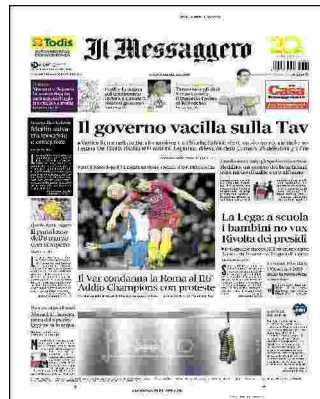
Nel frattempo la situazione è completamente mutata, con il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Migliaia di ragazze sono state portate in Italia e ridotte di fatto in schiavitù a beneficio delle più spregiudicate organizzazioni criminali. Non è vero che vengano tutte ingannate sulla natura del lavoro. Molte sanno benissimo che finiranno sulla strada. Ma pensano di farlo a proprio profitto e in condizioni di autonomia mentre, una volta arrivate, vengono costrette sotto le minacce più turpi a consegnare quasi tutte le entrate ai loro sfruttatori. Un commercio ignobile che né le leggi né le forze dell'ordine riescono a impedire.

Dal canto suo, l'Europa si è organizzata. Consapevole che l'etica sessuale è prerogativa dell'individuo, ha liberalizzato quasi dappertutto la prostituzione. Cosicché il nostro Paese è circondato da Stati, come Slovenia, Croazia, Austria e la stessa Svizzera, dove il turismo sessuale degli italiani ha assunto i caratteri di un esodo continuo, ininterrotto, pacifico e pubblico. Ai confini del Friuli i bordelli hanno sostituito i

vecchi distributori di benzina a basso costo, e la clientela italiana disperde cospicue risorse finanziarie in flussi ingenti e incontrollati. Possiamo concludere che la complessiva sottrazione tributaria derivante da questa attività in Italia e all'estero coprirebbe il contestato reddito di cittadinanza.

Che fare allora? Predicare che la prostituzione ferisce la dignità femminile significa recitare una favola vuota, confondendo la scelta individuale

di una donna adulta con lo sfruttamento ricattatorio organizzato dagli schiavisti criminali. Al contrario, l'organizzazione volontaria di questa attività non recherebbe nessun oltraggio a chi vi si dedicasse con una risoluzione libera e consapevole. Non eliminerebbe tutti i problemi, ma li ridurrebbe considerevolmente; e produrrebbe introiti da impiegare proprio a sostegno dei soggetti più deboli, convertendo, come abbiamo detto altre volte, i vizi privati in pubbliche utilità.



LA SINISTRA
E L'ALBATROS

Francesco Merlo

12 marzo, sabato scorso, proprio mentre a Milano in 250mila manifestavano contro il razzismo, nel Nord del Pacifico l'albatros femmina più vecchia del mondo, della preziosa specie dei Laysan che come la sinistra italiana è a rischio estinzione, a quasi settant'anni è diventata mamma di un pulcino. Al piccolo hanno dato il loro entusiastico benvenuto gli increduli etologi.

pagina 31

Francesco Merlo

LA SINISTRA E L'ALBATROS

12 marzo, sabato scorso, proprio mentre a Milano in 250mila manifestavano contro il razzismo, nel Nord del Pacifico l'albatros femmina più vecchia del mondo, della preziosa specie dei Laysan che come la sinistra italiana è a rischio estinzione, a quasi settant'anni è diventata mamma di un pulcino. Al piccolo hanno dato il loro entusiastico benvenuto gli increduli etologi perché è l'inaspettato figlio biologico della vecchiaia. Quell'albatros, che opportunamente si chiama Wisdom, Saggezza, non solo ha spostato i limiti dell'età di riproduzione e della durata della vita, ma ha anche cambiato la storia delle metafore perché da Fedro a Esopo a Walt Disney, non c'era ancora l'animale della "vita-dove - non-te-l'aspetti" e della rinascita messianica, amabile più del pio bove di Carducci, auspicabile più della lucciola di Pasolini.

È vero che Zingaretti, commissario-segretario, è vero che Zingalbano, se proprio pennuto deve essere, ha semmai le sembianze della chiocchia, e non solo per l'aria goffa e protettiva, ma anche perché con lui il segretario torna funzione di servizio. Zingaretti - lo ha detto e ridetto - vuol fare "il segretario di strada" il cui talento è dirigere i talenti, scovarli e covarli come la chiocchia, come un direttore di giornale, come un regista che cuce le parti addosso ai suoi attori, Fellini con Mastroianni, Scorsese con De Niro, John Ford con John Wayne. Da giovane dirigente di giovani, Zinga vide il film inglese *Gioventù, amore e rabbia*, che forse è ancora il suo preferito, e fece un festival con quel titolo perché aveva la pretesa di governare gli arrabbiati: "Chiò, chiò, da bravi venite qua /forza pulcini, forza rasplate /che chi non raspa non beccherà" dice la chiocchia della filastrocca popolare.

Agli esordi si presentò come chiocchia anche il vecchio Corbyn in Inghilterra. Oggi la sua nuova sinistra è *cool, calm and collected*, fresca, calma e composta, come la terra saggia e buona del Kent, e al tempo stesso *rough, stormy, unruly*, agitata, tempestosa, e indomabile, come il mare della Cornovaglia. Guardare Corbyn attorniato da migliaia di ragazzi, sottratti al populismo di destra e restituiti alla passione di sinistra, è oggi un paradigma per Zingaretti. Nei raduni i giovani gli fanno corona non intonando i "british sounds" anticapitalisti che nel 1968 erano i rumori della catena di montaggio, ma le canzoni dei Beatles che sono la colonna sonora dell'identità aperta dell'Occidente: Lady Madonna contro la mortificazione delle donne, *We Can Work it Out* e *Hey Jude* contro

l'asfissia delle ideologie e soprattutto *Here Comes the Sun* come metafora del nuovo sol dell'avvenire. Nel database di Zingaretti ci sono "Il tallone di ferro" di Jack London, Fenoglio, Nizan... e Ingrao corretto con Sciascia. E poi: le opere pubbliche e il rispetto dell'ambiente, la tutela del lavoro e il rapporto forte con il sindacato, lo *ius soli* e l'adozione per le coppie gay, la libertà di morire quando i corpi sono ridotti a gusci, molti dei diritti radicali di Pannella con i suoi sapori forti, anche se per ora Zingaretti mangia solo verdure cotte all'agro.

Ecco, se ci fosse soltanto la vittoria di Zingaretti alle primarie, a nessuno verrebbe in mente la metafora dell'albatros. E invece ieri Renzo Piano, che ci ha fatto una visita in redazione, ci ha detto che gli pareva appunto un albatros la nostra Italia. E non quando, re delle nubi, con il suo volo maestoso, l'albatros sfida le tempeste senza neppure muovere le sue immense ali. E neppure quando appare comico e brutto perché, sceso troppo in basso, le ali giganti gli impediscono di volare e la ciurma, come scrisse Baudelaire, lo cattura e lo schernisce: "Uno tormenta il suo becco con una pipa / l'altro mima, zoppicando, l'inferno che volava".

E lasciamo stare la rimonta del Pd segnalata dai sondaggi che quanto più inconfutabili sembrano tanto più bugiardi sono. Ma sulla forza della manifestazione dei 250mila a Milano non nutrono dubbi quelli che ci sono stati e hanno visto il capogiro collettivo, il gioioso pandemonio di sudori e di contatti, la festa di strada e di folla ma non di adunata. E ancora, a capo della Cgil c'è da poco più di un mese, Maurizio Landini che di sé dice «ho una brutta faccia per bene» e ha preso a modello non Marx e neppure Di Vittorio ma Massimo Troisi «che voleva fare nel cinema quel che io vorrei fare nel sindacato: ridare dignità alla rabbia, all'indignazione, lui con la potenza del riso, io con la potenza del lavoro».

Ecco, tutta insieme questa Italia che sta riprendendo vita è l'albatros di Renzo Piano. È l'Italia - non solo di sinistra - che preferisce l'accoglienza, sia pure rigorosa, al razzismo; quella che crede nella legittima difesa ma non nella giustizia fai-da-te, l'Italia che sa usare la Rete senza venerarla come un feticcio modernista e ancora pensa, con Churchill, che «la democrazia parlamentare è la peggior forma di governo, a eccezione di tutte le altre», l'Italia che si affida agli organi di garanzia e al Quirinale di Mattarella, e rispetta la scienza, il giudice terzo, i libri e le competenze. È l'Italia del NO che ha sentito "l'onda di Milano", come ha titolato *Repubblica* domenica scorsa, e si offre al vento per alleggerirsi, con fatica, dell'acqua che la inzuppa e della ciurma che la umilia. Non si è ancora innalzata, è vero, non ha ancora dispiegato le sue ali, ma quest'Italia si è risvegliata e ritrovata. È l'albatros nel momento in cui cerca la spinta verso l'alto battendo le ali verso il basso, e il suo cuore corre e la sua temperatura sale mentre si libera e si sgronda, subito prima di spiccare il volo.

“
L'onda
di Milano
è come
l'uccello
che in mare
si offre
al vento per
alleggerirsi
e spiccare
con fatica
il volo
”

